

1° Samuele 16,1b.4.6-7; Salmo 22 (23); Efesini 5,8-14; Giovanni 9,1-41

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla!

«Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvatili!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"».

9,2-3: Che le malattie fossero conseguenze di precisi peccati, a quell'epoca, era pressoché un pregiudizio comune. Per Gesù, la malattia invece può divenire «luogo» di salvezza e, di rivelazione dell'Altissimo. 9,4: Il tempo del ministero pubblico è paragonato da Gesù a una giornata lavorativa. 9,6: Gesù fa capire all'uomo malato che sarà guarito. Alla stessa saliva si attribuiva virtù curative. 9,7 «Siloe»: indica «canale inviante» o «acqua inviata», come Gesù che è l'inviato di Dio. La piscina si trova ai piedi dello sperone meridionale della collina sulla quale ergeva il tempio. 9,14: Analogamente alla guarigione del paralitico (cfr. Gv 5,1-9a), Gesù compie anche questo miracolo violando la giornata sacra del sabato. 9,24: L'uomo è invitato sempre a dire e testimoniare la verità.

Esiste un filo conduttore che unisce tutte le letture di questa domenica e, quindi anche il brano del Vangelo. Ci si trova dinanzi ad un «invito», rivolto a ciascuno di noi, a risalire senza indugio alle «fonti cristiane» della nostra esistenza, per ritrovare l'autentica dignità di «figli di Dio». Quest'azione implica però da parte di ciascuno, una disposizione specifica che è innanzitutto «svegliarsi dal sonno del peccato», per rialzarsi e indirizzarsi verso il Padre Eterno! Per essere in grado di compiere tutto questo, è necessario essere più docili alla sua Parola e, disponibili alla professione di fede. Il comando del Maestro: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» è, quindi, per noi! Il cieco esegue, va e si lava ed è guarito! Quest'uomo è guarito e, pertanto giunge a credere in Gesù Cristo, soltanto perché ascolta la sua Parola. Ebbene, nel Vangelo di questa domenica affiora chiaramente l'invito alla conversione, perché chi presume di vederci, solamente per merito delle proprie forze, in effetti «non ci vede un tubo», mentre chi in origine era cieco e, nonostante tutto, si affida al Signore, ora «vede» e, per l'eternità! Ancora una volta quindi, Cristo si ritrova al centro dell'aspra controversia, stavolta, tra il cieco guarito e i farisei. Gesù Cristo è «luce» per i «non vedenti», nello stesso tempo, può causare un oscuramento, o se preferite un offuscamento (anche mentale) per i farisei che, presumono di essere degli ottimi «vedenti». La «luce di Dio» che illumina ogni uomo, paradossalmente, può lasciare cieco chi si ostina ancora a, non, voler vedere. Sostenere che Dio ci ama è forse troppo poco! Egli interviene nella contesa umana quotidiana tra i vigori di una vita irreprensibile e, le forze di morte.

Il Signore rimane ancor'oggi a fianco di quanti si schierano dalla parte delle forze della vita, o meglio dire, della luce, come in questo caso di oggi. Queste persone riportano sicuramente una vittoria, che trova in Gesù Cristo la sua immagine più luminosa, ciò non di meno, Egli continua a essere presente nella storia alla quale noi stessi partecipiamo! Chi si comporta da «figlio della luce», sarà illuminato dal Cristo stesso e, questo lo asserisce anche San Paolo. La luce, il buio, l'acqua, sono simboli tipici e, fondamentali dell'esistenza umana, ciò nondimeno sono anche peculiari della stessa riflessione religiosa. Dalla Liturgia della Parola di oggi siamo invitati a riflettere, come la scelta e la consacrazione di Davide a Re di Israele, rappresenti una tappa fondamentale nella storia della salvezza. La scelta che l'Onnipotente ha fatto di noi, consacrandonci al suo servizio, con il Battesimo, pone ciascuno di noi come luce tra le tenebre, perché portiamo gioia e pace nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità. Anche San Paolo (scrivendo agli Efesini) afferma che i cristiani sono «scelti», vale a dire «eletti da Dio», impegnati a confermare l'amore che Dio ha manifestato verso di loro, attraverso un passaggio necessario ed effettivo dalle tenebre alla luce. Tutta la liturgia di oggi è, nel suo insieme, una grande riflessione sul Battesimo. Come il cieco nato che sulla parola di Gesù, va a lavarsi nella piscina di Siloe e, riacquista la vista, così il credente di oggi, riconoscendo semplicemente la propria cecità, accoglie Cristo, luce del mondo. Il cristiano, umilmente, si lascia accompagnare (da Lui) verso la salvezza, conforme al Battesimo che, ha ricevuto e, nel quale si sente impegnato a crescere nella conoscenza di Dio. La «testimonianza alla luce» è la risposta libera, cosciente, a chi finalmente ha diradato le nostre tenebre. Un'altra considerazione da rilevare è questa. Giovanni l'evangelista coglie soltanto sette tra i miracoli, compiuti da Gesù definendoli «segni», proprio perché il cristiano non perda tempo sull'aspetto mirabile e prodigioso, ma scopra un significato nuovo, profondo, seppur ancora celato. Quale che sia l'intuizione celata in questa narrazione del cieco nato, tuttavia, sono visibili alcuni elementi naturali. La luce e l'acqua sono simboli divini, per eccellenza. Gesù prorompe nello scenario con la proclamazione: «Io sono la luce del mondo». Lo sfondo biblico è quello della «festa delle capanne», rievocazione autunnale ebraica del pellegrinaggio di Israele nel deserto. Nella nottata di questa rievocazione si accendevano sulle mura del Tempio (di Gerusalemme), bracieri e falò. In seguito, il sommo sacerdote scendeva processionalmente alla piscina di Siloe, per attingere acqua purificatrice, quindi, acqua e luce sono elementi peculiari anche nel miracolo di Gesù. Non a caso il battesimo (cristiano) delle origini era chiamato «della illuminazione». Tutto quello che si manifesta è luce! Restando in tema, il grande Sant'Agostino scriveva: «Ormai sapete chi sia l'Inviato; se il Cristo non fosse stato inviato, nessuno di noi sarebbe stato fuorviato dal peccato». E' anche per questo che, tutto l'itinerario che stiamo compiendo insieme è una proposta battesimale, assai potente! E' una chiamata a risalire la sorgente di Dio, a ritrovare la nostra grandezza di figli di Dio, purtroppo, offuscata ancor'oggi dal maligno di turno. Esiste, tuttavia, anche un terzo elemento che, raccoglie tutto il racconto del miracolo, in omogeneità, esso è l'avvicendamento dei «titoli» accostati a Gesù e, attraverso questi lineamenti si ricomponi il ritratto originale di Gesù Cristo. Anche noi ci ritroviamo, per così dire, dinanzi alla scoperta del volto del Signore, di Gesù Cristo. Questa è la circostanza, vale a dire, l'avvenimento, di una conversione in atto dell'uomo che ci sta accanto. Il primo passo su questo cammino (di fede) è senza dubbio il riconoscimento del Cristo come uomo («quell'uomo che si chiama Gesù»). Quest'uomo si presenta (a Siloe) come l'inviato, come «colui che viene da Dio». Egli quindi è il supremo messaggero di Dio! Il cieco, che nel frattempo è divenuto anche «veggente», riscopre Gesù, anche come Profeta, ciò nonostante, l'apoteosi finale prende forma quando quel povero si prostra nell'adorazione di Gesù, come Figlio dell'Uomo. Il titolo messianico caro a Gesù resterà: «Kyrios», vale a dire «Signore», o meglio «Dio»! Ciascun cristiano è oggi chiamato a percorrere un cammino di catechesi, soprattutto ora, che ci troviamo ancora in tempo quaresimale, per rispondere così, anche al bellissimo appello di Pietro. « ... adorare il Signore, Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi ... » - (1° Pt 3,15). L'adesione al conformismo, proposto dall'odierna società dei consumi, conduce viceversa gli individui a un edonismo reale e, troppi giovani, purtroppo, hanno dimostrato di non aver compreso l'esigenza totalizzante della fede cattolica. Un gran numero di persone suddivide la propria esistenza, o meglio il modo di vivere, in sfere assai disordinate e ambigue. La fede che tende a svanire a poco a poco e, l'esistenza quotidiana, poco limpida e, con le sue difficoltà e, le sue subdole attrattive, ebbene, tutti questi sono pericoli ricorrenti nella vita del cristiano di oggi. La cosiddetta «serietà della vita», tanto reclamata anche oggi, costringe anch'essa a espellere il confronto alla luce della fede cattolica che, s'identifica necessariamente con la «pratica religiosa». Questa grave mancanza di «concretezza della fede» è una malattia, tuttavia, ancor più grave dell'eresia stessa. Il cristianesimo, poiché religione d'incarnazione di Dio, non propone soltanto delle Verità, ma Cristo vivo, un uomo nuovo, un'umanità rinnovata. L'incredulità di oggi, anche se a volte non contesta direttamente l'ideale cristiano di una fraternità universale, alla quale essa stesso si richiama, denuncia tuttavia l'«efficacia del cristianesimo». La validità del Vangelo di Cristo, è ritenuta da troppi italiani, individui indifferenti, una realtà storica retrograda. In altre parole, l'«agnosticismo» dei giorni nostri segnala la mancata utilità (e validità) della stessa fisionomia socio, economico, culturale, che i cristiani stessi intendono e sono capaci di conferire al mondo e alla società odierna. A questo punto non resta che interrogarci personalmente. Siamo anche noi come il cieco nato? La nostra anima con quante diottrie ci vede? Qualora ci troviamo dinanzi a qualcuno che contraddice la nostra fede cattolica, siamo in grado di poterla difendere con la risolutezza, la tenacia e la cortesia del povero del Vangelo? Che non valga la pena allora di eleggere come nostro «patrono» il cieco nato, per il resto della nostra esistenza terrena? Signore, siamo in cammino verso la Pasqua. Lungo questo cammino che ci conduce a riconoscere Te, come nostro unico Salvatore, Tu ci proponi l'itinerario di fede dell'uomo cieco dalla nascita, immagine di tutti noi. Egli ti riconosce in un primo momento come uomo, poi come l'inviato di Dio, il profeta, e infine ti proclama «Figlio dell'uomo e Signore». Credo che si avverta ancora tra di noi, come una necessità imprescindibile, il tempo del silenzio e della meditazione personale, perché i nostri «occhi sappiano vedere» e, il «nostro cuore possa ascoltare» il Signore che rivive la Passione e la Risurrezione nei gesti e, nelle parole della liturgia, evitando la banalizzazione di una curiosità o di un'emozione passeggera. Signore, donaci la forza perché anche noi possiamo completare il cammino verso di Te. Sii soltanto Tu la guida, per noi, che avanziamo nelle tenebre e, conduci ciascuno di noi alla grande luce della fede. In ultima analisi, l'uomo può fidarsi soltanto di Dio! Il Padre Eterno, Egli soltanto è degno di fiducia assoluta. Ogni altro credito, o affidamento, deve essere valutato con lo sguardo della fede, perché qualcuno (tra gli esseri umani) che incontriamo (durante la giornata) potrebbe essere malvagio. Discernere, penetrare la «verità ultima» degli avvenimenti, che scorrono dinanzi ai nostri occhi, è un esercizio di fede, un rinnovo della fiducia in Dio, fonte di ogni affidamento critico nell'uomo.